

di CHIARA PIROVANO

L'ader del gruppo dei *Nabis*, avanguardia di seconda generazione simbolista, Maurice Denis (1870 - 1943) conciliò, fin da giovanissimo, la sua attività di pittore con quella di teorico e critico d'arte. Sempre alla ricerca di una collaborazione stretta tra artisti e letterati, fu un notevole scrittore e proprio a lui si deve il testo *"Definition du Neo-Traditionnisme"*, pubblicato nel 1890*, considerato il manifesto programmatico dei Nabis. Sarà proprio in tale scritto che Denis ricorderà ai pittori che *"un quadro prima di essere un cavallo di battaglia, una donna nuda o un aneddoto qualsiasi, è essenzialmente una superficie piatta ricoperta di colori disposti in un certo ordine"*. Tale dichiarazione, che caratterizzò le tendenze formali dell'avanguardia dei Nabis, discende dalla nuova visione artistica portata dal simbolismo intorno agli anni '80 dell'ottocento in Europa.

Il salto qualitativo che l'arte, poco tempo prima, aveva compiuto con gli impressionisti, da un punto di vista tecnico, era stato strabiliante, rivoluzionario: usare il colore puro, eliminare il nero e la linea per dipingere con estrema fedeltà ciò che l'occhio percepisce! L'orizzonte artistico fino ad allora conosciuto

cambiò radicalmente. Un realismo vissuto tramite la percezione. Ci avete mai riflettuto? Tra il 1860 e il 1880 (solo 20 anni!) gli impressionisti mutano le sorti dell'arte e del modo di fare arte! E il simbolismo, nei 20 anni successivi, compie un passo altrettanto straordinario, (come non rendersene conto?). Verso la fine del XIX secolo, l'arte europea, infatti, sospinta dai radicali e contemporanei cambiamenti in ambito scientifico e filosofico, supera la visione del mondo prevalsa fino ad allora, quella, per dirla con i filosofi, *meccanicistica*. Tutto questo cosa comportò? Che il reale non veniva più letto dentro una logica rigida di elementi chiari, distinti e determinati. Subentrò una nuova concezione della realtà: quella legata al *relativismo* che affermava che la realtà non è più solo *ciò che si vede* ma anche *ciò che si sottrae alla nostra visione immediata*. Così, poco dopo l'impressionismo, legato ad una concezione dell'arte come *pura rappresentazione di ciò che vediamo*, s'insinua il *simbolismo*, nato, appunto, dall'esigenza di molti artisti di rivelare, attraverso i segni, anche ciò che, pur essendo comunque "reale", si sottrae alla nostra vista, dunque tutto ciò che sta al di qua o al di là della coscienza.

I simbolisti, pur artisti di varia provenienza, erano tutti accomunati dal desiderio che l'arte perdesse la sua funzione *sociale*, per dedicarsi alla realizzazione di opere che descrivessero la realtà profonda dell'io e dell'essere. All'arte come natura, essi sostituiscono

l'arte come simbolo in cui ogni forma che viene rappresentata non indica solo se stessa ma cela altri significati, al di là di sé.

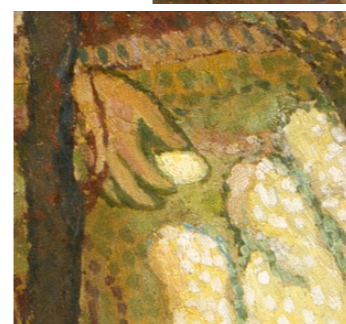
Nel percorso di formazione di Denis, che, partito impressionista, aderì appunto al simbolismo, fu decisivo l'incontro con Paul Gauguin e con il critico d'arte Emile Bernard, avvenuto nel 1888, presso la famosa colonia artistica di Pont-Aven. Nel periodo in cui il nostro artista soggiornò nel noto villaggio bretone, insieme a Paul Serusier e Pierre Bonnard, lavorò a contatto con la natura, ma seguendo gli insegnamenti di Gauguin: perciò non dipingeva fermandosi alla pura apparenza delle cose, ricercava semmai la loro essenza, quella più nascosta e silente. In quel momento, Denis aderisce ad un decorativismo fatto di superfici piatte, dove i colori giocano in forme dai contorni netti e ben delineati.

La ricerca artistica di Denis e dei Nabis assunse una connotazione mistica (la scelta del nome non fu certo casuale: dall'ebraico *"nabiim"*, profeta): temi semplici (in contrasto con i sofisticati ambienti di Parigi, dove il gruppo era nato), colori puri, predilezione per scene allusive, paesaggi misteriosi, idealizzazione di figure, atti e scene della quotidianità. Questi artisti usarono il colore in funzione evocativa e non naturalistica, semplificando le forme in un linearismo che diventa quasi arabesco. Considerato da molti precursore dell'astrattismo, sul finire del secolo Denis si volge ad una pittura di impianto monumentale, evolvendo ulteriormente il suo stile: decorazioni sontuose e temi classici, mitologici e religiosi. Otterrà grande successo soprattutto come decoratore di temi sacri. Del resto Denis, da sempre cattolico fervente, nutrì un forte interesse per il genere dell'arte sacra, diventando un grande assertore di un'arte sacra moderna. ■

**Définition du néo-traditionnisme*, Art et critique, no. 65, 23 August 1890



© Art Institute of Chicago



scheda

Mystère de Pâques, 1891
Maurice Denis

Il dipinto *Mystère de Pâques*, realizzato nel 1891, è una fantasia delicata sulla risurrezione come narrata nel Vangelo di San Marco: ambientata, dal nostro artista, in un paesaggio collinare (ispirato probabilmente ai dintorni di casa sua, a St.-Germain-en-Laye), Denis rappresenta, in primo piano, le due Marie e, poco distante, Salome mentre incontrano l'angelo al sepolcro di Cristo che annuncia la resurrezione di Gesù. Da dietro lo schermo di alberi, fitto, ma non troppo, emerge

la mano disincarnata di Dio, che porta l'Eucaristia. Sullo sfondo, misteriosi personaggi vestiti di bianco avanzano attraverso un prato, in una suggestiva processione che sembra evocare la cerimonia della prima comunione. Tutta la natura sembra muoversi in concomitanza con la rinascita imminente, con la resurrezione di Cristo. Il "Mistero di Pasqua" pur rivelando ancora l'influenza sul nostro artista del neoimpressionismo di Georges Seurat, l'influenza di Gauguin e dei "primitivi italiani", mostra un eclettismo iconografico dalle delicate armonie di colori e dai sinuosi arabeschi, dove gesti e figure paiono sospesi, secondo un simbolismo *minimalista* che, alcuni critici, attribuiscono esclusivamente a Denis.

MAURICE DENIS

(Francia 1870-1943)

Mystère de Pâques